

gersi», come afferma A. Del Noce (*Il cattolico comunista*, Milano, Rusconi, 1981, pp. 210).

Bazzoli si prefigge il compito di delineare e ricostruire le varie fasi della ricerca e della riflessione di F. Balbo. Partito da posizioni idealiste, Balbo aderisce al partito comunista e al suo referente culturale, il marxismo, distinguendovi però il materialismo storico, che egli accetta, e il materialismo dialettico, che rifiuta drasticamente anche in nome dello stesso marxismo e della sua affermazione culturale. Da questa distinzione — «nucleo da cui si originano tutte le analisi e le conclusioni teoriche e pratiche dei cattolici comunisti» (p. 43) —, Balbo deriva la necessità di superare il marxismo come ideologia e di opporsi alla lotta di classe intesa come legge metafisica del reale, riaffermando il marxismo come «ragione scientifica» e non come «ragione scientifica assoluta», con valore metafisico. Nello sviluppo di tale affermazione, Balbo non può limitarsi a rivendicare in negativo uno spazio «meta-storico» all'uomo, negando che «solo l'essere determinato è». Accogliendo il marxismo come scienza e rifiutandolo come filosofia, Balbo è costretto a ricercare una «filosofia» come condizione teoretica per la stessa «ragione scientifica». Il pensatore torinese si richiama così alla filosofia aristotelico-tomista o, più esattamente, alla «filosofia dell'essere», da rinnovarsi nel suo assetto sistematico, superandone l'intenzione apologetica, e orientandola all'integrazione con la «verità storica» o con la «ragione scientifica».

Più interessante — anche se meno lineare e indubbiamente bisognosa di ulteriori approfondimenti — è la ricostruzione della seconda fase della vita e del pensiero di Balbo, avvenuta dopo la rottura con il partito comunista. È il periodo dell'esperimento di «economia umana», che Bazzoli ricostruisce attraverso varie testimonianze e soprattutto basandosi su scritti inediti. Con la collaborazione di persone diverse e attraverso rapporti disparati (anche in collegamento con il gruppo *Economie et Humanisme*, gravitante attorno al padre J. Lebreton), F. Balbo cerca una via d'uscita di fronte alla «crisi globale» mediante una scienza dello sviluppo e un progetto di economia umana. Purtroppo la provvisorietà degli scritti e

soprattutto la «globalità» del progetto — «immaturato» rispetto al contesto storico (p. 113) — impediscono di concretizzare tale progetto, lasciando anche imprecisati concetti decisivi, come l'integrazione, la partecipazione, lo sviluppo, la coscientizzazione.

Negli anni successivi, con il passaggio di F. Balbo all'IRI, il progetto di economia umana e di nuova società viene ridefinito su basi meno globali, più concrete e soprattutto più tecniche.

Per Bazzoli, le diverse fasi del pensiero di Balbo si caratterizzano per una sostanziale continuità — il superamento della crisi globale —, e per una discontinuità o ridefinizione o aggiustamento dell'identico progetto in rapporto alla situazione storica. Un'evoluzione dunque che si realizza «per espansione circolare»: «il passaggio da una fase all'altra si attua conservando elementi del nucleo di partenza che vengono ripresi ad un livello superiore in una tensione progettuale percorsa da un moto armonico che esclude brusche rotture» (p. 18).

L'opera termina con un'appendice che presenta alcuni scritti di Balbo relativi al periodo 1950-1955.

GIANNI AMBROSIO

E. CATTANEO - S. COLOMBO, *Nel cuore di Varese. La Basilica - Il Battistero - La Torre Campanaria*, Varese, Edizioni LATIVA, 1982 (opera non in commercio realizzata in tiratura limitata, per la Banca Popolare di Lino e di Varese), pp. 212.

L'opera, superbamente edita, consta di tre parti.

La parte prima, curata da quel noto ed esperto studioso di storia ambrosiana, che è mons. Enrico Cattaneo, tratta della storia di Varese da «castrum longobardo» a città (pp. 5-43). Il profilo storico, sobrio, chiaro e ben documentato, privilegia la storia religiosa della città con una attenzione particolare agli antichi monumenti religiosi; al Sacro Monte (Santuario e Monastero delle Romite ambrosiane); ai Capitoli di San Vittore e di Santa Maria del Monte; alla azione pastorale svolta dagli arcivescovi Ariberto d'Intimiano, Guido da Velate e soprattutto da San Carlo; ai pellegrinaggi al Sacro Monte, come fatto di grande rilievo per la storia della

spiritualità non solo varesina, ma anche lombarda.

La parte seconda, di gran lunga la più ampia, comprende 116 illustrazioni (alcune delle quali sono stupende tavole a colori), a cura del prof. Silvano Colombo, direttore dei Musei civici di Varese e noto studioso di storia locale. Le illustrazioni, che riguardano il Battistero (tav. 1-35), la Basilica di San Vittore (tav. 36-102) e la Torre campanaria (tav. 103-116), sono accompagnate da appropriate didascalie.

Nella parte terza, dal titolo: *Nel cuore di Varese* (pp. 165-210), il prof. Silvano Colombo dopo « avere condotto i lettori in visita ai monumenti religiosi del cuore di Varese », ne fa la storia, rivolgendo la sua e nostra attenzione al momento storico nel quale le opere presero corpo.

Non possiamo fare altro che congratularci con i validi Autori di questa eccellente pubblicazione, con la Banca Popolare di Luino e di Varese e con la casa editrice LATIVA (La Tipografica Varese) che ne hanno reso possibile la pubblicazione, rammaricandoci soltanto che si tratta di un'opera non in commercio, realizzata in tiratura limitata.

ANTONIO RIMOLDI

*La Basilica Collegiata di San Giuseppe in Seregno. Lineamenti storici e documentazione*, a cura di GIORGIO PICASSO, Seregno, Basilica di San Giuseppe, 1982, pp. 120, con 120 tav. e illustrazioni.

Nella introduzione, stesa dal prevosto di Seregno mons. Luigi Gandini, si legge: « La parrocchia della Basilica Collegiata S. Giuseppe in Seregno ha voluto durante l'anno passato, ricordare due secoli della sua storia con rigore di ricerca e sincerità di celebrazioni. Due secoli ritmati da date ritornanti.

1781, inaugurazione al culto della Rotonda, dedicata a S. Giuseppe.

1881, consacrazione della Rotonda fatta dal Patriarca Paolo Angelo Ballerini.

1981, elevazione della Rotonda alla dignità di Basilica Romana Minore, concessa da Papa Giovanni Paolo II.

Due secoli... che condussero il "borgo" a diventare "città" e la Roton-

da a diventare Collegiata prima e oggi Basilica Minore Romana » (p. 6).

La storia di Seregno degli ultimi due secoli e della sua Basilica — con opportuni e documentati richiami ai secoli precedenti, a partire dal XIII secolo — è stata curata da quell'illustre storico che è dom Giorgio (Giuseppe) Picasso, ordinario di storia medioevale all'Università Cattolica del S. Cuore in Milano, che giustamente è considerato un seregnesse d'adozione, per la sua residenza — da parecchi anni — nel locale monastero degli Olivetani.

Vi sono rievocate le figure dei prevosti, tra i quali emergono Carlo Dalmazio Minoretto, morto nel 1938 card. arciv. di Genova e Bernardo Citterio, dal 1963 al 1983 Rettore Maggiore dei Seminari Milanesi, Vicario episcopale della II Zona Pastorale ed Ausiliare dell'Arciv. di Milano. E vi sono ricordate: figure illustri e caratteristiche del clero locale, nonché la presenza a Seregno, dal 1867 fino alla morte (avvenuta nel 1894) del venerato Patriarca Paolo Angelo Ballerini; la visita a Seregno dell'allora arciv. di Cracovia, Karol Wojtyła; le visite degli arcivescovi card. Schuster, card. Montini, card. Colombo e card. Martini, e così via.

Elogiando la presente pubblicazione, molto pregevole per la serietà della impostazione scientifica, per la dignità dell'edizione e per la ricchezza della documentazione, soprattutto iconografica, mi auguro che molte altre parrocchie seguano l'esempio dato dalla parrocchia-prepositura di Seregno.

ANTONIO RIMOLDI

N. CIOLA, *Paradosso e mistero in Henri de Lubac* (Corona Lateranensis, 28), Roma, Libreria Editrice della Pontificia Università Lateranense, 1980, pp. xviii-248.

Mentre l'editrice Jaca Book va procedendo, per la verità in materia un po' disordinata, alla traduzione italiana della « Opera omnia » del De Lubac, viene quanto mai opportuno questo lavoro di sintesi e di presentazione del suo pensiero. Anche perché il De Lubac appartiene a quel gruppo, non numeroso, di grandi teologi la cui influenza profonda ed indiscutibile, per non essere legata ad un insieme organico di discepoli, viene recepita in un modo stranamente silenzioso: il loro pensiero diventa